

PAOLO DE BERNARDI

PIRRONE E I MAESTRI INDIANI

In "Sapienza" L (1997) 1, pp.83-102

Con questa ricerca si intende riportare l'attenzione della storiografia filosofica a quelle che possono essere le fonti indiane di Pirrone di Elide, ordinariamente ritenuto il fondatore dello Scetticismo antico¹. Si è spesso tagliato corto nell'ammettere se e come Pirrone abbia potuto avere significativi contatti e scambi con Gimnosofisti, Brahmani e Saggi in generale dell'antico e lontano Oriente, e si è preferito in linea di massima, ricondurre all'ambito della sola grecità i momenti della sua formazione. E' vero che è difficile stabilire con precisione da quali scuole dell'India abbia potuto attingere l'Eliaco, ma questa difficoltà a specificare non inficia il fatto che, durante il viaggio al seguito dell'esercito del Macedone, vi sono stati sicuri contatti e scambi coi Saggi dell'India. Per il momento non verrà proposta una interpretazione² del pensiero di Pirrone; ci si limiterà invece a mostrare la corrispondenza tra la sua dottrina e quella che le testimonianze sul viaggio di Alessandro attribuivano ai Saggi orientali. Si tratta insomma di dare rilievo a testi, che, a quanto mi risulta, la storiografia pirroniana³ non ha mai evidenziato.

Che l'esperienza orientale abbia avuto rilievo non marginale è riferito da Diogene Laerzio⁴: "Pirrone di Elide era figlio di Plistarco, come riferisce anche Diocle; secondo quanto dice Apollodoro nella Cronografia, fu dapprima pittore ed udì le lezioni di Brisone, figlio di Stilpone (come afferma Alessandro nelle Successioni), quindi Anassarco, che seguì ovunque, così che ebbe contatti con i Gimnosofisti in India e con i Magi, donde sembra aver coltivato la più nobile filosofia (τοῖς, γυμνοσοφισταῖς ἐν Ἰνδία συμιξαὶ καὶ τοῖς μαγοῖς. οὐδὲν γενναϊοτάτα δοκ

¹ Un tentativo di ricostruzione della complessa vicenda per la quale si è giunti a ritenere (erroneamente) Pirrone fondatore dello Scetticismo è contenuto in P. DE BERNARDI, Pirronismo, Medicina e Scetticismo, in "Sapienza" 46 (1993), pp.191-214.

² Per una rassegna delle principali interpretazioni date di Pirrone di Elide si veda G.REALE, Ipotesi per una rilettura della filosofia di Pirrone di Elide, in AA.VV. Lo Scetticismo antico (Atti del convegno di Roma 5/8 novembre 1980) a cura di G. Giannantoni, Napoli 1981, pp.245-288 (per l'ampia bibliografia su Pirrone rimando all'Appendice del secondo volume degli Atti di questo convegno);

³ Fa eccezione un articolo di M. PIANTELLI, Possibili elementi indiani nella formazione del pensiero di Pirrone di Elide, in "Filosofia", XXIX (1978), pp. 135-164), che richiama a questi importanti episodi di contatto coi Saggi indiani quali possibili fonti del pensiero di Pirrone. Oggi, tuttavia, dopo l'importante raccolta della F. Decleva (Pirrone: testimonianze, Napoli 1981) si può mostrare con maggior profondità ed estensione la puntualità delle corrispondenze tra l'insegnamento di maestri indiani e Pirrone di Elide. Per Piantelli, essendo ancora l'atarassia l'esito e il fine del Pirronismo (art. cit., p.139 e 150), tali corrispondenze mantengono il carattere della "possibilità", mentre ora, accertato che fu l'apatheia un punto d'arrivo di Pirrone (PHYRRHO, test. 16 e 69A Decleva Caizzi) e che questa era una nozione e pratica estranea al mondo greco (V. BROCHARD, Les sceptiques grecs, Paris 1887, rist. 1969, p.73), si può con ragione parlare di imprescindibili elementi indiani in Pirrone di Elide.

⁴ PHYRRHO test. 1A Decleva Caizzi; di quest'ultima sono le traduzioni delle testimonianze pirroniane utilizzate nel presente studio.

ει φιλοσοφησαι)»⁵. Il testo, che pone una relazione tra l'aver frequentato Gimnosofisti e Magi e l'aver coltivato la più nobile filosofia, lascia intendere che tali incontri furono decisivi per Pirrone⁶.

Uno dei primi contatti, riferisce Arriano⁷, avvenne con un gruppo di saggi, che espressero la sapienza attraverso il corpo (“gimnosofisti”, appunto), intenti a calpestare il suolo su cui si trovavano, mentre Alessandro e la sua corte stavano a osservarli incuriositi. Quando il giovane re, attraverso gli interpreti, chiese ragione di quel comportamento, essi risposero: “O re Alessandro ciascun uomo possiede tanta terra quanto quella su cui noi ora pestiamo; e tu, essendo un uomo come gli altri uomini, faresti meglio a smorzare tanta frenesia che ti porta a vagare per queste vaste lande lontano dalla tua casa, turbando te stesso e vessando gli altri. Tra non molto morirai, e allora possiederai quanta terra basta per un sepolcro”. L'arroganza del giovane condottiero veniva redarguita e messa in evidenza dai Gimnosofisti, i quali non vollero adulare Alessandro, che pretendeva essere adorato come figlio di Zeus.

Un altro episodio, improntato da autorevole eloquenza e ancora volto a censurare quella che per Alessandro e la corte era impresa degna, è riferito in Plutarco⁸ e ne sarebbe stato autore Calano (di cui più oltre diremo). Questi prese un pezzo di cuoio un po' piegato (a simbolo del regno del Macedone), lo gettò a terra, e, mentre pestava prima questo lato, lasciando che quello si sollevasse, e poi pestando quello facendo sollevar questo, mostrava che solo se pestava al centro tutte le parti stavano ferme. In questo, egli voleva significare che Alessandro avrebbe fatto meglio a starsene a casa, saldo nel suo regno, anziché andare in giro qua e là, mettendo in pericolo il proprio potere.

⁵ Il viaggio con Alessandro durò circa un decennio, e cioè dal 334 fino alla morte del condottiero nel 323; Pirrone lo intraprese, probabilmente appena superati i trenta anni; K. V. FRITZ, s.v. Pyrrho, in Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft, XXIV (1963), col.90, stabilisce tra il 360 e il 365 la nascita di Pirrone.

⁶ Scrive E. FLINTOFF, Pyrrho and India, in “Phronesis”, XXV (1980), p.88, a proposito di questa testimonianza di Diogene Laerzio: “The majority of scholars have preferred to carry on as though this passage of the life of Pyrrho had never existed. A fairly typical reaction is that of A.A.LONG, in his Hellenistic Philosophy (London 1974) p.80. “It is impossible to know whether oriental influences played any significant part in Pyrrho’s philosophical development. The evidence does not require such a hypothesis”. Flintoff, e A.M. FRENKIAN (Der griechische Skeptizismus und die indische Philosophie, in “Bibliotheca Classica Orientalis”, III (1958) 4, pp. 212-249) sono stati due dei maggiori propugnatori di una interpretazione “orientalistica” di Pirrone, tuttavia essi si sono pressoché esclusivamente basati sulla possibile utilizzazione da parte di Pirrone del tetralema buddhista - cosa contestata, ad esempio da G. REALE, Ipotesi, cit., p. 285 e DECLEVA CAZZI, Pirrone: testimonianze, p. 140 - e non sui contatti con maestri indiani di cui parleremo.

⁷ ARRIAN, Anabasis, VII, 1, 5 e 6; qui Arriano non indica la propria fonte.

⁸ PLUTARCH., Vitae: Alexander, 65; la fonte non è indicata da Plutarco.

Troviamo in Strabone⁹ che un Brahmano di Taxila, dopo aver dedicato quarant'anni della sua vita all'asceti, decise di accompagnare il re (Alessandro) fino alla fine. Poichè tra l'arrivo a Taxila (ex provincia persiana in India, che Putarco¹⁰ dice esser estesa quanto l'Egitto), nella primavera del 326, e la morte di Alessandro, il 10 giugno 323, corrono almeno tre anni, è da ritenere verosimile che le difficoltà di comunicazione tra Indiano e Greci siano state progressivamente appianate e che quindi sia stato possibile intendersi senza equivoco sui vari punti delle rispettive dottrine. Ciò sembra tanto più plausibile, considerato che i contatti del Brahmano coi Greci poterono continuare anche dopo la morte di Alessandro. Quest'ultimo, oltre a mostrare curiosità per la saggezza orientale, non mancò di una certa deferenza verso chi, senza alcun timore, era capace di criticarlo severamente o addirittura di sibillargli contro le popolazioni locali. Stando a Plutarco¹¹, Alessandro catturò dieci Gimnosofisti che avevano spinto il re indiano Sabba a ribellarglisi, e fu allora che propose per loro questioni molto difficili alle quali avrebbero dovuto rispondere in modo arguto e curioso, pena la morte. Accade che costoro seppero rispondere con molta astuzia¹², al punto che non solo il re li lasciò andare, ma addirittura li compensò con molti doni.

⁹ STRABO, *Geographica*, 15, 1, 61. La fonte è Aristobulo, sulla cui attendibilità cfr. T.S. BROWN, *Onesicritus. A Study in Hellenistic Historiography*, Berkeley-Los Angeles 1949, p.42.

¹⁰ PLUTARCH, *Alex.*, 59. Già nel VI secolo a.C., nella città di Takshashila (Taxilia), situata nei pressi dell'attuale Rawalpindi (in Pakistan) era operante un centro di studi e terapia aurvedica, la medicina del quarto Veda, (*Atharva-Veda*), codificata nel *Charaka Samhita*, testo del I° millennio a.C. In questo importante Centro dell'Aurveda si formò e lavorò uno dei massimi medici di tutti i tempi, Jivaka, medico di corte che, tra l'altro, ebbe l'incarico di occuparsi della salute di Gotama Buddha e dei suoi discepoli. Il soggiorno a Taxila dunque fu per la corte di Alessandro occasione per conoscere la filosofia sottesa da tale medicina, nonché i principi del primitivo buddhismo.

¹¹ *Ivi*, 64; fonte non indicata.

¹² La minaccia era la seguente: sarebbe morto per primo colui che avrebbe risposto peggio e gli altri mano a mano. Il più vecchio di loro lo tenne accanto a sé come giudice. Il primo fu interrogato se fossero di più i vivi o i morti, al che rispose i vivi, perchè i morti non esistono più. Al secondo fu chiesto se ci fossero più animali sulla terra o nel mare, egli rispose sulla terra, perchè il mare è parte di essa. Al terzo fu chiesto quale fosse l'animale più astuto, e rispose che era quello che l'uomo non aveva ancora conosciuto. Interrogato il quarto per quali motivi avesse indotto Sabba a ribellarsi, rispose di averlo fatto perchè potesse vivere onorevolmente o perchè potesse morire onorevolmente. Al quinto fu chiesto se era venuto prima il giorno o la notte, e rispose che il giorno, per lo spazio di un giorno, e poichè vedeva che il re si stupiva soggiunse che a domande difficili era lecito rispondere in modo difficile. Al sesto fu chiesto in che modo ci si poteva render graditi ai simili, al che rispose, non facendosi temere pur essendo potentissimi. Un altro cui fu chiesto come un uomo potesse divenire dio, rispose: facendo quello che gli uomini non possono fare. All'ottavo fu chiesto se fosse più forte la vita o la morte, rispose: la vita perchè sopporta tanti mali. All'ultimo fu chiesto fino a quando per l'uomo fosse utile vivere, egli rispose che lo era finché si reputava meglio morire che vivere. Alessandro chiese al giudice la sentenza e questi disse che avevano risposto uno peggio dell'altro. Il re allora disse che per tale sentenza proprio lui sarebbe morto per primo; ma il gimnosofista gli fece osservare che non poteva perchè - salvo che non fosse stato mentitore - aveva detto che sarebbe morto per primo chi avesse risposto peggio. E' chiaro come l'indiano, dicendo che avevano risposto uno peggio dell'altro, aveva stornato ogni possibilità di indicare

L'interesse per il Brahmano di Taxila dovette esser ben motivato se si pensa che al primo incontro secondo il racconto di Aristobulo presso Strabone fu visto, assieme a un suo compagno (che rifiutò di seguire il re), mentre eseguiva una tecnica gimnosofistica (nello yoga detta asana) per lungo tempo, incurante sia della pioggia che del sole infuocato. Non è chiaro di che asana si trattasse, mentre è certo che il più giovane stette un giorno intero in vrksasana (su una sola gamba e l'altra piegata) sostenendo un ceppo con le mani per aumentare il grado di difficoltà. I greci che vi assistettero interpretarono quelle manifestazioni come lezioni di fermezza¹³ (καρτεριαν διδασκειν) Strabone¹⁴ poco più oltre, basandosi su Onesicrito, riferisce che fu visto un gruppo di quindici Gimnosofisti, a circa venti stadi di distanza (quasi quattro chilometri) dalla città di Taxila, che se ne stavano immobili in differenti posture fino a sera (quando rientravano in città), sotto un sole così infuocato che era difficile solo camminare a piedi nudi su un tale terreno. Onesicrito¹⁵ fu mandato da Alessandro a parlare con loro, per informarsi sul loro sapere. Uno di questi, detto Calano dal saluto indiano (cale) che usava, fu trovato mentre se ne stava a praticare yoga. Onesicrito gli chiese se poteva interrogarlo circa la sua saggezza, al che l'indiano si mise a ridere vedendolo vestito con mantello, calzari e copricapo variamente ornati e disse: "Nei tempi antichi la terra era ricca di orzo e frumento come ora lo è di polvere; c'erano fonti d'acqua, di latte e di miele ed altre che emettevano vino e alcune olio d'olivo; ma, a motivo dell'avidità e del lusso, l'uomo giunse ad una arroganza (υβρις) illimitata. Zeus, non sopportando questo stato di cose distrusse ogni cosa e preparò per l'uomo una vita fatta di fatiche (πονος). Quando la saggia condotta (σωφροσυνη) e le altre virtù in generale riapparvero, tornarono nuovamente una grande abbondanza di beni. Ma la condizione dell'uomo è già prossima a sazietà e arroganza, e c'è il rischio della distruzione di tutto ciò che esiste" (κινδυνευει τε αφανισμος των οντων γενεσθαι)¹⁶. L'indiano proseguì dicendo al

un primo che dovesse essere ucciso, perchè c'era sempre un altro che aveva risposto peggio e di questo uno ancor peggiore, all'infinito.

¹³ STRABO, Geograph, 15, 1, 61.

¹⁴ STRABO, Geograph, 15, 1, 63-64.

¹⁵ Onesicrito, che era al seguito di Alessandro, era stato allievo, in Grecia, di quel Diogene di Sinope che si trovava in Corinto negli stessi giorni in cui vi soggiornò Alessandro, prima di partire per l'Oriente. Vale la pena di ricordare, per una certa similitudine di atteggiamento con gli indiani, che in quell'occasione il cinico non si era neppure mosso per andare a vedere Alessandro come il resto della popolazione invece aveva fatto. Il re allora si recò da lui che se ne stava a prendere il sole, invitandolo ad esprimere un desiderio che gli sarebbe stato soddisfatto. Al che Diogene chiese a lui e al suo seguito di togliersi dal sole perchè gli facevano ombra (D.L.VI, 2, 38). Onesicrito fu autore di una storia della spedizione in India, andata perduta.

¹⁶ STRABO, Geograph, 15, 1, 64.

greco che se voleva ricevere degli insegnamenti avrebbe dovuto prima spogliarsi e praticare anche lui quell'asana; e mentre Onesicrito esitava, intervenne il maestro del gruppo, il vecchio Mandanis (Μανδανίς), che lo tolse dall'imbarazzo e iniziò a interrogarlo a sua volta.

Calano è certamente la figura più conosciuta e quella alla quale si dà più rilievo, quando si pensa all'esperienza indiana di Pirrone. Il Gimnosofista, contro il parere dei suoi compagni e del maestro Mandanis, si unì alla corte di Alessandro, nonostante avesse superato i settanta anni d'età¹⁷. La disobbedienza di questo anziano ai costumi e al maestro, che deve apparire strana, trova forse spiegazione in quello che scrive Plutarco¹⁸, e cioè che Calano fu spinto dal re di Taxila a recarsi da Alessandro, molto probabilmente per dissuadere il giovane re da azioni militari rovinose per entrambi le parti. E' infatti costume di quei paesi, come testimonia Nearco presso Strabone¹⁹, che i saggi si occupino anche degli affari di stato e siano consiglieri del re. La risoluzione del Gimnosofista di accompagnare il Macedone si può spiegare allora come missione politico-diplomatica, che egli accetta, con repentaglio della propria vita. In tal caso il gesto non appare più come improvviso e poco ponderato, che mal si addice a un saggio che certamente sapeva a quali conseguenze sarebbe andato incontro; mentre i rimproveri di Mandanis e dei compagni trovano, forse, motivo nel fatto che essi non ritenevano necessario giungere a tanto, quando la possibilità di un confronto militare sembrava ormai stornata. Sta di fatto che una volta entrati a Pasargade in Persia²⁰, a seguito del repentino mutamento di stile di vita, il settantatreenne, che mai prima d'allora si era ammalato, fu preso da forti dolori al ventre. Calano, allora, forse per timore che il male fiaccasse troppo il suo spirito e arrivasse a impedirgli di praticare le tecniche gimnosofistiche, e nonostante il parere contrario dello stesso Alessandro, decise di suicidarsi. Fatta costruire una pira, mentre salmeggiava inni agli dèi, vi si pose sopra, donò il proprio cavallo a Lisimaco, che era uno di quelli che egli aveva istruito alla saggezza (των τινι θεραπευοντων αυτον επι σοφια), e dando ai suoi seguaci gli altri oggetti che possedeva (αλλα αλλοις δουναι των αμφ' αυτον). Quest'ultimo, riportato ad Arriano²¹, è un particolare molto importante, perchè significa che Calano all'interno dell'entourage di Alessandro ha esercitato un vero e proprio insegnamento.

¹⁷ Ne aveva settantatré alla morte (STRABO, Geograph, 15, 1, 68); su Calano Strabone dispone di due o più (non specificate) fonti, non concordi tra loro nell'indicare le cause della decisione al suicidio.

¹⁸ PLUTARCH, Alex., 65.

¹⁹ STRABO, Geograph, 15, 1, 66; sull'attendibilità di Nearco, cfr. T.S. BROWN, Onesicritus, cit., p.42-43 e 105-124.

²⁰ ARRIANO, Anab., VII, 3,1. STRABO, Geograph, 15, 1, 68

²¹ ARRIANO, Anab. VII, 3,4 - 5.

Lo spettacolo della morte dello Yogin impressionò l'animo e la memoria di coloro che vi assistettero e di coloro che ne sentirono narrare. Non appena le fiamme iniziarono a divorare la pira, riferisce Nearco²², le trombe suonarono, l'armata schierata dei Macedoni gridò ἀλαλη di guerra, alle quali fecero eco i barriti degli elefanti, anch'essi schierati per ordine di Alessandro. Frattanto lo Yogin avvolto ormai dalle fiamme, neppure si mosse.

Procediamo ora a indicare in tre momenti successivi quelle che, in base a una comparazione con le testimonianze pirroniane, sembrano proprio essere tre fonti fondamentali della formazione dell'Eliaco; e cioè l'insegnamento di Calano, l'insegnamento del Brahmano e l'insegnamento di Mandanis.

1) Che Pirrone abbia in qualche modo partecipato agli insegnamenti del Calano, lo si trova confermato in una testimonianza di Diogene Laerzio²³: “Raccontano anche che, quando per una ferita gli vennero applicati farmaci disinfettanti, incisioni e cauterizzazioni, non battè neppure ciglio”. Questa testimonianza non è neppure isolata, ma è confermata da quest'altra di Cicerone²⁴. “(...) Aristone, il quale, essendo stato discepolo di Zenone, mise in pratica ciò che questi aveva teorizzato, che nulla è bene se non la virtù e nulla è male se non ciò che è contrario alla virtù; egli rifiutò del tutto nelle cose intermedie quelle differenze volute da Zenone (in mediis ea momenta, quae Zeno voluit, nulla esse censuit). Per Aristone il sommo bene consiste nel non essere attratti né in un senso né nell'altro per quanto riguarda questa classe di cose; egli chiama ciò adiaphoria (Huic summum bonum est in his rebus neutram in partem moveri, quae ἀδιαφορία ab ipso dicitur). Pirrone invero afferma che il sapiente non ne è neppure affetto, e ciò si chiama apatheia (Pyrrho autem ea ne sentire quidem sapientem, quae ἀπαθεια nominatur)”. L'estraneità alla Grecia dell'apatheia come fine della saggezza impone che si ricorra a Calano quale fonte di conoscenza di tecniche yogiche di samadhi, che consentivano quella sospensione della sensibilità dai Greci detta apatheia. Lo stesso Timone²⁵, fonte molto autorevole, presenta come specifico del solo Pirrone in tutta la Grecia l'esser restato indomito perfino verso le affezioni sensibili: “ma quale io vidi lui, privo di vanità ed indomito / rispetto a tutto ciò da cui i mortali famosi od

²² Nearco, (che è la fonte dalla quale attinge Arriano per quest'episodio), di origine cretese, era stato ammiraglio di Alessandro; viaggiò nell'Oceano Indiano e lasciò un resoconto delle sue esplorazioni, non pervenutoci (M.PIANTELLI, Possibili elementi indiani, cit., p. 145). Su Nearco si veda H. BERVE, Das Alexanderreich auf prosopographischer Grundlage, München 1926, Bd.II, pp. 269 - 272.

²³ D. L. IX 67 = PYRRHO test. 16 Decleva Caizzi.

²⁴ CICERO, Academica, II 42,130 = PYRRO test. 69A Decleva Caizzi.

²⁵ TIMON ap: ARISTOCL. in EUS. Praep. ev. XIV 18, 18-19 = PYRRHO test. 58 Decleva Caizzi; sulla questione dell'autorevolezza di Timone come fonte primaria cfr. P. DE BERNARDI, Timone di Fliunte e il Pirronismo, in “Sapienza” 47 (1994), pp. 93-103.

ignoti vengon domati, / schiere di popoli vuote, gettate qua e là / dal peso delle affezioni, della opinione e della convenzionecasuale(αλλ' οιον τον ατυφον εγω ιδον ηδ' αδαμαστον / πασιν οσοισ δαμνανται βροτων αφατοι τε φατοι τε / λαων εθνεα κουφα, βαρυνομεν ενθα και ενθα / εκ παθεων δοξης τε και εικαιης νομοθηκης)".

A ulteriore riprova che presso la corte di Alessandro si tenne un insegnamento dei Gimnosofisti (da parte di Calano e da parte del primo Brahmano incontrato a Taxila), si può rammentare Anassarco, anche lui al seguito del Macedone, e l'episodio della sua morte, presso il tiranno Nicocreonte. Di fronte a questi che lo torturavano a morte, egli professò espressamente la sua aphateia, dicendogli che quello che stava pestando non era che il sacco di Anassarco e che il vero sé di questi non era lì²⁶. Questo episodio non solo fa ripensare a Calano, ma anche rende plausibile storicamente quello che la fonte Plutarco fa dire a Calano pochi attimi prima del mahasamadhi (la morte) di cui in Strabone e Arriano non c'è (o non si osa) riferimento. Nel resoconto di Plutarco²⁷, dunque, Calano, dopo aver invitato i macedoni a trascorrere un giorno in allegria col loro re, disse che si sarebbero rivisti, non molto tempo dopo, in Babilonia. Sembra dunque che Calano con quelle parole abbia voluto rammentare come ultimo insegnamento la non coincidenza del vero sé col corpo che stava bruciando, allo stesso modo in cui farà Anassarco.

2) Un altro insegnamento molto importante - prima di procedere a esporre il fondamentale - fu quello del Brahmano che si associò alla corte di Alessandro. Non si conoscono dottrine direttamente sostenute da lui, ma, attraverso il resoconto di Megastene sui Saggi dell'India e quindi sui Brahmani ai quali apparteneva, si può risalire al tipo di insegnamento quale fu dato conoscere ai Greci.

Megastene²⁸ riferisce che ci sono in India due tipi di saggi: i Brahmani e i Garmani. I primi godono di più reputazione dei secondi per la loro ortodossia. Essi si

²⁶ D.L. IX 59 = Diels-Kranz ("D.K." d'ora in poi), Die Fragmente der Vorsokratiker, Berlin 1922, 72 A1.

²⁷ PLUTARCH., Alex., 69, qui sembrerebbe disporre di una fonte non utilizzata da Arriano e Strabone.

²⁸ STRABO, Geograph., 15, 1, 59. La testimonianza di Aristobulo su l'incontro di Alessandro con due Brahmani a Taxila fa riferimento a un altro episodio (meno eclatante e centrale di quello di Calano) in cui un saggio decide di accompagnarsi con Alessandro. Voler identificare questi due Brahmani con Mandanis e Calano, dei quali dettagliatamente tratta Onesicrito, significherebbe ammettere che Aristobulo è stato tanto grossolanamente impreciso sui seguenti episodi al punto da non segnalare (a differenza di Onesicrito): 1) che erano quindici i saggi incontrati e non due; 2) che l'incontro era avvenuto a circa quattro chilometri dalla città e non in Taxila; 3) che era stato il più giovane ad accompagnare Alessandro, non il più vecchio; 4) che Calano non era un Brahmano (come invece sottolinea Nearco, ap STRABO, Geograph., 15, 1, 66); 5) non avrebbe segnalato il nome di Calano, il quale era talmente famoso (per Arriano, Anab., VII 3, 1, è addirittura impossibile scrivere una storia di Alessandro senza menzionare Calano) che sarebbe stato ben strano l'indicarlo semplicemente come "uno dei due Brahmani".

occupano dell'educazione dei giovani, già prima che nascano: infatti danno alle madri e alle spose consigli e avvertimenti perchè possano avere figli sani, che poi vengono educati da vari maestri fino a che non sono adulti. Questi saggi vivono appartati poco di fronte alla città, in luogo ad essi riservato, in cui dispongono di quanto basta alle loro necessità. Conducono vita frugale, si astengono da cibi animali e dagli amori. Essi parlano solo a chi vuol conoscere con serietà (ακροωμενους λογων σπουδαιων) i loro insegnamenti, mentre coloro che non sanno aver contegno (nel parlare, tossire, sputare ecc.) sono cacciati da quel luogo. Dopo aver vissuto così per trentasette anni, ciascun Brahmano si ritira presso le sue proprietà, dove vive con meno restrizioni, indossando abiti di lino, ornando moderatamente d'oro mani e orecchi e consumando un po' di cibi animali (di quegli animali non utili all'uomo nel lavoro), ma evitando cibi pungenti e stagionati. Al fine di avere più figli che sia possibile, essi sposano numerose mogli e partecipano all'allevamento dei nuovi nati. I Brahmani non condividono la loro saggezza con le mogli; in primo luogo, per evitare che queste, una volta che divenissero corrotte, possano rivelare segreti a dei profani; e in secondo luogo, per evitare che, una volta divenute migliori, possano abbandonare il marito; infatti nessuno che abbia in disprezzo piacere e dolore, così come la vita e la morte, può accettare di essere sottoposto a un altro(ουδενα γαρ ηδονης και πονου καταφρονουντα, ως δ'αυτως ζωης και θανατου, εθελειν υφ'ετερω ειναι); tali infatti sono gli uomini e le donne virtuosi (τοιουτον δ'ειναι τον σπουδαιον και την σπουδαιαν). Megastene continua il suo resoconto dicendo che i Brahmani si interessano all'argomento morte più di ogni altra cosa; infatti ritengono che la vita fisica sia come quella di un feto nell'utero e che la morte, per coloro che hanno votato se stessi alla saggezza, è rinascita in una vita autentica e felice (τον δε θανατον γενεσιν εις τον οντως βιον και τον ευδαιμονα τοις φιλοσοφησασι). Cosicché essi principalmente si preparano per essere pronti alla morte (διο τη ασκησει πλειστη χρησθαι προς το ετοιμοθανατον). I Brahmani ritengono che nulla di ciò che può accadere all'uomo sia in sé buono o cattivo (αγαθον δε η κακον μεδεν ειναι των συμβαινοντων ανθρωποις); ciò che infatti questi dilettano, talaltro affligge (ου γαρ αν τοις αυτοις τους μεν αχθεσθαι, τους δε χαιρειν), ciascuno avendo percezioni simili a quelle del sogno (ενυπνιωδεις υποληψεις εχοντας) e la stessa persona dalla stessa cosa talvolta può esserne afflitta (και τους αυτους τοις αυτοις τοτε μεν αχθεσθαι).

Il soggiorno del Brahmano di Taxila alla corte di Alessandro ha consentito la conoscenza di tali dottrine da parte dei Greci e quindi di Pirrone; e in quest'ultima ne ritroviamo eco come segue: 1) Il disprezzo per piacere e dolore, così come per vita e morte, proprio dell'uomo libero lo ritroviamo nell'aneddoto riferito da Stobeo²⁹: "Pirrone affermava che non v'è nessuna differenza tra vita e morte (Πυρρον ελεγε μηδεν διαφερειν ζην η τεθναναι). Un tale disse: 'Perchè dunque tu non muori? ed egli: perchè non c'è nessuna differenza', rispose". 2) La morte in Pirrone non appare come un evento negativo, se soleva ripetere all'uomo, citando Omero (II. XXI 106): "su, amico, muori anche tu; perchè così ti lamenti? / morì anche Patroclo, che era molto migliore di te"³⁰. Si trattava infatti di liberarsi dall'uomo, come da colui che ha la mente resa schiava da piacere e dolore (desiderio di vita e paura di morte). La notizia riportata da Antigono³¹ (è questo uno dei rari casi in cui si può utilizzare tale fonte) riferisce che Pirrone: "Turbato dall'aggressione d'un cane, disse a chi lo rimproverava che è cosa ardua trovare scampo completamente dall'uomo". Quindi anche in Pirrone si allude ad una dimensione diversa e superiore a quella dell'esser uomo, in cui si trova la felicità cui si fa riferimento nella test. 53. 3) Il tenersi pronti per la morte si ricollega al *χρηστος ειναι* della test. 10 di Antigono, in cui si presenta Pirrone che parlava da solo, e a chi gliene chiedeva ragione rispondeva che si esercitava ad essere virtuoso. Nel racconto di Antigono e in quello di Megastene troviamo lo stesso *χραομαι*; e, nel secondo caso, in una locuzione che indica forza, energia e cioè il prepararsi alla morte per una vita felice. 4) Il punto in cui l'insegnamento del Brahmano dice che nulla di ciò che può accadere all'uomo è in sé buono o cattivo, va da sé che è notevolissimo. Numerose sono infatti le testimonianze che provano come per Pirrone bene e male (bello e brutto ecc.) siano termini convenzionali, la cui genesi e consistenza è solo nella mente discriminante dell'uomo. Questo punto è fondamentale per chiarire come Pirrone presso il Brahmano e non presso Democrito (come ha sempre voluto e ancora vuole quasi tutta la letteratura pirroniana) ha potuto attingere una critica e una svalutazione della conoscenza sensibile. Quella storiografia che ipotizza una ripresa da Democrito è costretta a compiere una forzatura, perchè in Pirrone non c'è una valorizzazione della conoscenza intellettuale, che invece nell'Abderita consente una cognizione veritativa della *physis*, come composta di atomi e vuoto. Inoltre tale linea

²⁹ STOB. , *Anth.* IV 53,28 = PYRRHO test. 19 Decleva Caizzi.

³⁰ PHILO.ATH. *ap.* D. L. IX 67 = PYRRHO test. 20 Decleva Caizzi.

³¹ ANTIGON. *ap.* D.L. IX 66 = PYRRHO test. 15 A Decleva Caizzi. La sottolineatura è mia, perchè sia ben evidenziato che non si tratta di un liberarsi dell'uomo, ma di un liberarsi dall'uomo, il quale è così ritenuto illusione. Il pensiero di Pirrone non è antropologico, come non lo è in Socrate (P. DE BERNARDI, *Socrate:il Demone e il Risveglio*, in "Sapienza" 45(1992), pp.425-443).

interpretativa non sa dar ragione di testimonianze come la 23 (di Aristocle), in cui si dice che Pirrone lesse i libri di Democrito ma non vi trovò niente di buono. La test.20, in cui si parla di Pirrone che è solito richiamarsi a Democrito, fa riferimento - è chiaro - a un apprezzamento solo letterario e generale per questo autore, dal momento che è nominato accanto ad Omero. Se veramente poi Democrito fosse stato autore stimato e riconosciuto da Pirrone, Timone non si sarebbe mai permesso di definirlo nei Silli³² quale pastore di favole (ποιμενα μυθων), che è come dire: qualcuno che spaccia i miti per verità. La questione del democritismo di Pirrone, una volta messi in evidenza con dettaglio questi contatti con i Saggi orientali e rigettata la resistenza a voler ammettere che dall'India un greco possa aver appreso qualcosa, va ripensata, tenendo conto che dal Brahmano viene ripresa la critica della conoscenza sensibile, non implicante come in Democrito una controvalutazione della mente, che per Pirrone è ancora fonte e sede dell'illusione. Quanto detto è rafforzato da quest'altra circostanza 5) Dalla sapienza brahmanica Anassarco di Abdera attinge quella concezione (resaci nota da Sesto Empirico³³), secondo la quale la totalità degli enti (mondo, τα οντα) non è che una scenografia (σκηνογραφια). Pirrone, allora, non solo risente di queste dottrine direttamente dal Brahmano, ma anche dal lungo contatto con l'apathés Anassarco, suo compagno di viaggio, che, a sua volta, poco sembra aver a che fare col democritismo. Ciò che in Anassarco è la σκηνογραφια, e nella dottrina del Brahmano le ενυπνωδεις υποληψεις, compare in Pirrone sotto l'espressione νομος e εθος (rappresentazioni e convenzioni, sostenute dall'abitudine, che non hanno alcun valore di verità), mentre in Timone³⁴, compare con le espressioni ινδαλμοι e φαινομενον. Se dunque gli autori di διαδοχαι (mappe di successione dei filosofi da maestro a discepolo), quali troviamo in Eusebio³⁵, Clemente³⁶, Pseudo-Galeno³⁷ insistono a presentare Pirrone e Anassarco come appartenenti alla scuola democritea, attraverso la mediazione di Diogene di Smirne e Metrodoro di Chio, ciò è dovuto al fatto che tali compilatori avevano solo Democrito quale parziale prototipo delle dottrine sostenute da Pirrone e Anassarco e non conoscevano (o forse rifiutavano) le fonti indiane della formazione di questi due saggi (senza contare che costruire una diadoché che si riagganciasse all'India sarebbe stato alquanto problematico e troppo fuori dagli schemi di tale letteratura, strutturalmente grecocentrica, nel suo muovere costantemente da

³² TIMON ap. D.L. IX 40 = fr. 2 Wach. = fr. 46 Diels.

³³ SEXT. EMP., Adv. Math., VII 88 = D-K 72 A 16.

³⁴ TIMON ap. D.L. IX 105 = fr. 69 Diels.

³⁵ EUS., Praep.ev. XIV 19,8-9 e XIV 17,10 = PYRRHO testt. 24 e 25 B Decleva Caizzi.

³⁶ CLEM. ALEX., Strom. I XIV 64, 2-4 = PYRRHO test. 25A Decleva Caizzi.

³⁷ (GALEN.), Hist. philos. 3 (fr. 601 Diels) = PYRRHO test. 25C Decleva Caizzi.

capi-scuola solo greci). I termini nei quali in Pirrone si risente decisamente l'eco dell'insegnamento del Brahmano sono i seguenti: il discriminare con la mente, proprio del mortale, crea un mondo illusorio (convenzionale) di opposizioni (bene-male, brutto-bello, ecc.) all'interno del quale l'uomo non è libero, bensì schiavo e sofferente. Liberarsi dall'uomo e dal sogno illusorio del νομος, verso la felicità (quale nuova e vera vita), è la meta del Pirronismo, da non confonde con quelle mete, apparentemente simili, proprie delle filosofie dell'età ellenistica, quali Epicureismo e Stoicismo. In queste ultime l'uomo è qualcosa di reale, da salvare o custodire, mentre nel Pirronismo l'uomo e la sua mente discriminante sono l'illusorio da cui liberarsi; esso è ciò che si deve lasciar morire, perchè l'Autentico (che si manifesta come felicità e vita equilibrata) possa disvelarsi.

3) Se è innegabile che la figura di Calano all'interno della corte d'Alessandro ebbe un peso ragguardevole, anche per la formazione del poco più che trentacinquenne Pirrone, che molto verosimilmente apprende tecniche di samadhi; non deve sfuggire, d'altro canto, l'incidenza che dovette avere la figura (seppure in penombra) di Mandanis, il maestro di Calano.

Bisogna ora spostare su di lui l'attenzione, perchè si tratta di indagine che all'interno della letteratura pirroniana non è stata attuata con debita analisi, mentre proprio l'insegnamento di Mandanis presenta dei risvolti decisivi.

Megastene³⁸, presso Strabone, riferisce che nel pensiero di questi Saggi il suicidio non è stimato valevole e coloro che lo praticano vengono considerati vittime di un impeto di gioventù. Perciò, Calano era da considerarsi quale uomo indisciplinato (ακολαστος ανθρωπος) e uno schiavo della corte di Alessandro. Il suo porsi al seguito del Macedone, sempre secondo Megastene³⁹, era riguardato, dagli stessi anziani maestri, come un gesto incontrollato e rimproveravano Calano perchè questi abbandonava la felicità, che essi avevano, per servire un signore altro da Dio stesso. Un altro episodio, in cui Calano si trovò in contrasto col Maestro, è riferito da Onesicrito presso Strabone⁴⁰. Mentre Calano accolse il Cinico con certa ironia e poi durezza, invitandolo a spogliarsi e a sdraiarsi sulle stesse pietre su cui il Gimnosofista si trovava, Mandanis, il più vecchio, accolse con gentilezza il messo di Alessandro e rimproverò

³⁸ STRABO, Geograph., 15, 1, 68. Intorno al 300 a.C. Magastene era ambasciatore di Seleuco Nicatore presso la corte di Candragupta Maurya; egli fu autore di un trattato, andato perduto, dal titolo: Ἰνδικὰ. Seleuco, amico di Alessandro, era stato satrapo della Babilonia; fu lui che fece costruire la città di Antiochia.

³⁹ Stavolta presso ARRIAN, Anab., VII, 2,4.

⁴⁰ STRABO, Geograph., 15, 1, 64.

Calano per la sua arroganza. E ciò sempre nel quadro della strategia politica di Taxile, consigliato da Mandanis, di ricevere Alessandro evitando scontri militari.

Il saggio infatti suggerì al suo re di ricevere il Macedone, sia che questi fosse stato più forte di lui, sia che fosse stato più debole⁴¹.

Durante il soggiorno di Taxila, seppure non in primo piano, il protagonista principale è il centenario Mandanis⁴²; è sullo sfondo immutabile della sua saggezza che re, eserciti, Gimnosofisti si muovono nei loro rispettivi ruoli. Ad un osservatore attento, quale Pirrone, non poteva sfuggire il vero centro di azione e il vero centro di consapevolezza delle molte vicende accadute; perciò discorsi e fatti riguardanti Mandanis - specie dopo che fu noto il discredito in cui cadde Calano rispetto alle tradizioni e al maestro - dovettero catalizzare particolarmente l'attenzione; quei discorsi e fatti erano destinati ad avere, su chi si stava formando, un' incisività non inferiore a quella degli insegnamenti di Calano e del Brahmano.

Nella narrazione di Arriano, in cui Μανδανις è chiamato Δανδαμις⁴³, Alessandro, arrivato a Taxila, vedendo i Gimnosofisti intenti nei loro esercizi di resistenza (καρτερια) - così interpretarono i greci - , voleva che qualcuno di loro lo raggiungesse. Ma il più vecchio disse che non si sarebbe mai recato da Alessandro e che non avrebbe permesso a nessuno dei suoi allievi di farlo (solo Calano, poi, disobbedì). L'ex figlio di Filippo, dovette lusingare, secondo che riferisce Magastene presso Strabone⁴⁴, con promesse di doni, e poi minacciare, con punizioni fino alla morte, coloro che si sarebbero o meno recati a fare visita al figlio di Zeus. Al che Mandanis restò intransigente, dicendo che lui era figlio di Zeus allo stesso modo in cui lo era Alessandro e che di quanto questi possedeva egli non ne aveva bisogno. Il vano girovagare del greco attraverso terre e mari, assieme ai suoi accompagnatori, non

⁴¹ Ivi, 15, 1, 65. Si tenga presente che presso i Gimnosofisti indiani era costume, secondo che riferisce Onesicrito (STRABO, Geograph., 15, 1, 63), di ricevere chiunque desiderasse parlar con loro, ma di non recarsi mai, a loro volta, da alcuno che li chiamasse.

⁴² Nella narrazione di Plutarco (PLUTARCH., Alex., 59 la traduzione è di A. Ribera), così parla Taxile, istruito da Mandanis: “che bisogno c'è, Alessandro, di guerre e di battaglie tra noi, se non sei venuto qui per toglierci l'acqua e gli alimenti, per le quali cose soltanto combattono gli uomini necessariamente? Quanto alle ricchezze e ai possedimenti, se io ne ho più di te, sono pronto a dartene, e se ne ho meno non rifiuterò certo di esserti grato se mi beneficherai col darmene. Ad Alessandro piacque questo discorso, e abbracciato Taxile gli rispose: - Pensi tu che questo nostro colloquio, dopo tante buone parole e dopo così amichevoli tratti di cortesia, possa terminare senza battaglie? Nulla con ciò avrei ottenuto perchè io sarò in contrasto con te e ti combatterò a furia di beneficiare, perchè tu non possa vincermi mostrandoti più generoso di me”. Il risultato di questo tipo di diplomazia fu non solo che i due re si scambiarono molti doni, ma che fosse proprio Alessandro a vincere questa guerra donando alla fine a Taxile mille (!) talenti in denaro, provocando invidia e dispiacere tra gli stessi Macedoni.

⁴³ ARRIAN, Anab., VII, 2,2.

⁴⁴ STRABO, Geograph., 15, 1, 68.

avrebbe mai avuto termine e quanto Alessandro possedeva egli non lo desiderava perchè, da quando viveva, la terra dell'India gli aveva dato tutto ciò di cui aveva bisogno: ogni frutto a seconda della stagione e quando sarebbe morto si sarebbe liberato da una fastidiosa compagnia quale quella del suo corpo.

La completa libertà dell'anziano, avvertita dal Macedone, neutralizzò l'arroganza del giovane, che non avrebbe avuto di dover far presa nell'esercitare la sua prepotenza. Le varianti nel resoconto dei fatti che troviamo in Megastene presso Strabone⁴⁵ sono accettabili, in quanto non contraddicono al senso complessivo dell'episodio riportato dall'altra fonte. Qui infatti si nega che Alessandro possa essere figlio di Zeus, data la poca terra di cui era padrone; dei beni che il re può offrire, non c'è mai sazietà; e,

⁴⁵ Ibid. Per farci un'idea di come doveva apparire a un viaggiatore greco, e quindi a Pirrone, l'India di oltre duemila anni fa, può essere utile riportare alcune notizie del resoconto di Strabone riguardanti il tipo di saggezza che era dato incontrare, nonché certi costumi delle popolazioni di allora. Tra i Garmani (Γαρμαναες) i più tenuti in stima erano gli Hylobii, abitatori delle selve e detti in greco "Gimnosofisti", si nutrivano di vegetali e frutti selvatici, si coprivano con certe cortecce di alberi, si astenevano dal vino e dai piaceri sessuali. Erano in comunicazione col re attraverso dei messaggeri che chiedevano suggerimenti di vario tipo e attraverso la mediazione del loro culto pregavano Dio. Dopo gli Hylobii, per ordine di considerazione vengono i medici (ιατρικος), profondi conoscitori della natura umana (ανθρωπον φιλοσοφους), che vivono in modo frugale (STRABO, Geograph., 15, 1, 60), seppure non all'aperto come i primi. Essi si nutrono a base di riso e orzo che gli vengono dati da coloro che li incontrano oppure da chi li ospita. Attraverso certe loro pratiche essi possono far sì che la popolazione sia molto feconda e possono provocare che un parto sia mascolino o femminile. Essi curano principalmente mediante cereali, piuttosto che mediante medicamenti. Tuttavia tra questi ultimi certi unguenti e pozioni sono molto stimate, mentre c'è chi li ritiene molto dannosi. Sono altresì dediti a pratiche di resistenza (καρτερια) comportanti sforzo (πονος) e se ne stanno in una postura tutto il giorno senza muoversi. Questi medici conoscono la divinazione e gli incantesimi e sono esperti del culto dei morti; vivono di elemosine che chiedono di paese in paese. Una terza categoria di saggi, meno erudita ed esperta, è anch'essa esperta delle questioni sull'al di là, che si ritiene conducano alla pietà e invitino alla santità. Vi sono anche donne che si dedicano al pari degli uomini, allo studio della saggezza e parimenti si astengono dai piaceri afrodisii. Onesicrito (STRABO, Geograph., 15, 1, 65), parlando dei sapienti indiani in generale, dice che sono versati nello studio di molti fenomeni naturali, tra i quali le previsioni, i fenomeni atmosferici, le siccità e le malattie. Vivono di elemosine e chi li incontra dona loro frutti, oppure porta olio (di sesamo) e li unge con esso. Quando vengono ospitati, tutta la casa è aperta ad essi, perfino le stanze delle donne; poi conversano e consumano cibo in comune. Questi saggi ritengono che la malattia sia la peggior disgrazia che possa accadere a un uomo e quando avvertono di essere ammalati si suicidano per mezzo del fuoco dopo essersi cosparsi di olio e mentre bruciano, nemmeno si muovono. Tra i costumi della popolazione Aristobulo (STRABO, Geograph., 15, 1, 62) narra che a Taxila coloro che per povertà non possono dare in moglie a qualcuno le loro figlie, le portano sulla piazza del mercato e, fatta adunare una folla, le espongono (davanti e dietro) per darle in moglie a chi piacesse, con reciproco consenso. Quelle che invece morivano venivano date in pasto agli avvoltoi. Era costume diffuso avere più di una moglie e quando il marito moriva esse accettavano volentieri di essere bruciate assieme al defunto, quelle che non lo facevano erano bollate d'infamia. Nearco (STRABO, Geograph., 15, 1, 66), di certe tribù che si incontrano per l'India, dice che hanno strani costumi se comparati ad altri; come ad esempio, il dare le vergini in spose a coloro che uscivano vittoriosi da un combattimento, senza che quelle portassero doti. Presso certe tribù un intero gruppo di consanguinei coltiva il raccolto, quando poi questo è pronto ciascuno si prende quello che gli basta per il sostentamento, mentre il restante è bruciato per evitare che, mancando lavor, si possa cadere nell'inattività.

infine, la morte, di cui era minacciato l'anziano, significa per lui la liberazione da carni consumate dagli anni, per essere introdotto a vita più pura. In questa narrazione non solo Alessandro smorzò l'arroganza, ma addirittura espresse ammirazione per Mandanis. Fi qui, degno di nota è la non coincidenza tra il sé e il corpo. La morte non esiste, se con questa si intende il divenire nulla del sé o dell' "io", bensì si parla solo di abbandono del corpo, come liberazione da una fastidiosa situazione. Quando allora - visto che nessuno di essi si mosse - fu mandato Onesicrito per prendere informazioni sul loro sapere, questi, dopo il maldestro approccio con Calano, ebbe modo di parlare con Mandanis, che era intervenuto a dirimere il malinteso tra i due. Il saggio, con ironia efficace, ma non al punto da riuscire provocante, inizia⁴⁶ col lodare il re greco per il suo interesse alla saggezza, nonostante fosse così impegnato nel governare un sì vasto impero; poi, rendendo più severa l'ironia, fa notare che costui è il primo filosofo in armi che egli abbia mai visto, quasi a dire: il primo che cercava di catturarle il sapere con le armi. La cosa più raccomandabile a questo mondo - continua - è che tali uomini di comando siano saggi, dato che essi hanno il potere di persuadere i valenti e di costringere i nolenti a imparare la saggia condotta. L'anziano, prima di iniziare ad esporre qualche punto fondamentale della sua dottrina si scusa se gli riuscirà male di compiere un'impresa quasi impossibile, come è quella di arrivare a comunicare coi Greci attraverso ben tre interpreti (nemmeno dei più bravi): sarebbe stato come far passare dell'acqua pura attraverso un pantano fangoso. L'Indiano passa allora ad esporre⁴⁷ la vera dottrina (l'insegnamento migliore). Essa consiste nel liberare la mente (o l'animo) da piacere e dolore (λογος αριστος, ος ηδονην και λυπην ψυχης αφαιρησεται). Il dolore e l'ascesi (intendi il tapas⁴⁸) differiscono in questo: che mentre il primo danneggia, il secondo

⁴⁶ STRABO, Geograph., 15, 1, 64; la fonte è Onesicrito.

⁴⁷ Ivi., 15, 1, 65.

⁴⁸ M. PIANTELLI, Possibili elementi indiani, cit. p.140-141, osserva che "πovος" con cui Onesicrito, usando una terminologia cinica, traduce e riferisce il discorso di Mandanis, doveva essere la traduzione dell'originario Sanscrito "tapas" con cui viene designata sia l'ascesi che il suo frutto, e cioè la potenza (o energia sacra) che si viene accumulando con la sua pratica costante. La questione di quanto le narrazioni di Calano e Mandanis possano dipendere da una interpretazione cinica di Onesicrito, che potrebbe aver voluto leggere negli insegnamenti indiani dottrine già diogeniane (cfr. la discussione in T. S. BROWN, Onesicritus, cit., pp. 38-53), va affrontata tenendo conto che Onesicrito ha, al massimo, tradotto con terminologia cinica dei concetti appartenenti alla tradizione vedica o buddhista, come è il caso appena citato da Piantelli, ma non che abbia a tal punto mistificato tali insegnamenti da voler fare di Calano e Mandanis profeti indiani del messaggio di Diogene di Sinope. Ciò che non consente tale interpretazione del resoconto di Onesicrito è: 1) la presenza nel discorso di Mandanis di critiche allo stesso Diogene, 2) il fatto che Calano abbia deriso lo stesso Onesicrito; 3) lo Aristos Logos, come libertà della mente da piacere e dolore, non è patrimonio di pensiero cinico, ma piuttosto topos specifico del Vedantismo; 4) il fatto che Calano abbia fatto riferimento nel suo racconto al Divino (tradotto da Onesicrito con "Zeus") è

giova, perchè un corpo temprato dall'ascesi (tapas) consente un rafforzamento delle potenzialità conoscitive (και οτι λυπη και πονος διαφερει, το μεν γαρ πολεμιον, το δε φιλιον αυτοις, τα γ ε σωματα ασκουσι προς πονον, ιν'αι γνωμαι ρωννυοιντο). In tal modo si ottiene la capacità di appianare dissensi - ciò che Mandanis stesso in più di una occasione si è mostrato in grado di fare - dando ad ognuno il suggerimento più opportuno, sia per cose pubbliche, che private. Egli informa Onesicrito di avere avvertito il re Taxile di ricevere Alessandro nel modo sopra descritto e poi passa a sua volta a interrogare Onesicrito se anche presso i Greci si trovavano simili dottrine. Onesicrito allora nomina Socrate, Diogene di Sinope e Pitagora, che raccomandava di non cibarsi delle carni, dandoci così ad intendere che gli argomenti di cui discussero dovettero riguardare la trasmigrazione delle anime, come ipotizza Piantelli⁴⁹ (o l'immortalità dell'anima) e l'alimentazione in generale, come è sicuro dal resoconto di Onesicrito. Il saggio, non appena il greco ebbe terminato la sua esposizione, disse che i filosofi greci, in generale, gli sembravano assennati, ma che erano in errore in questo: che essi tenevano in maggior conto il costume che la natura (οτι ταλλα μεν νομιζοι φρονιμος αυτοις δοκειν, εν δ'αμαρτανειν, νομον προ της φυσεως τιθεμενους) . Che la norma alimentare pitagorica dovette essere degna di nota e quindi di apprezzamento da parte di Mandanis non deve stupire, se si pensa che nella tradizione medica indiana ayurvedica e nello yoga in generale le carni sono considerate un cibo tamastico⁵⁰ e il loro consumo quindi è in pieno contrasto con quell'intento di potenziare la conoscenza mediante la disciplina del corpo. Dal prosieguito del discorso di Mandanis si fa chiaro perchè nel dialogo con Onesicrito emersero i nomi di Socrate e Diogene e quindi la loro lode; egli infatti esorta Onesicrito e i Greci a non vergognarsi di andare nudi come lui e di condurre uno stile di vita frugale e moderato, la migliore abitazione è infatti quella che abbisogna di minori cure. E anche questo, - lo si può inferire dal contesto del discorso - ancora allo scopo di

possibile nel Vedantismo e non nel Cinismo; 5) ciò che è tradotto con karteria, ponos, ecc. è chiaramente lo yoga che non è certo invenzione cinica.

⁴⁹ Ivi p. 142.

⁵⁰ Nel Samkhya, la "natura" o sostanza primordiale (Prakrti), da cui si evolve il cosmo, ha tre attributi o modi di essere fondamentali (Guna) ai quali ogni determinato (anche l'uomo) è sottoposto. Il Sattva è l'attributo della chiarezza, purezza ed indica l'essenza delle cose; il suo colore è il bianco, i suoi cibi sono i cereali e i vegetali in generale. Il Rajas è il Guna della passione e della attività, il suo colore è il rosso e i suoi cibi sono forti e eccitanti (droghe, spezie). Il Tamas è il Guna dell'oscuramento, della pesantezza e dell'ignoranza; il suo colore è il nero e i suoi cibi sono di origine animale (carni principalmente). Rajas e Tamas sono inscindibili; dove c'è l'uno c'è sempre l'altro; quando Sattva, che nell'uomo è l' "io sono", è sopraffatto dal Rajas, si ha la proiezione del sé nell'oggettuale e quindi si ha l' "io sono questo", che è ipso facto Tamas, ossia oblio del sé e perdita della sua purezza (che è appunto l' "io sono" simpliciter).

rafforzare, mediante la disciplina del corpo, la conoscenza. Che cosa all'uomo, che così si conduce, ne dovesse seguire lo possiamo desumere ricordando ciò che venne rimproverato a Calano mentre se ne andava coi Greci: egli rinunciava alla felicità che essi avevano, per servire un signore altro da Dio stesso.

Procediamo ora a mostrare in sei punti successivi quanto sia plausibile ipotizzare un eco in Pirrone degli insegnamenti di Mandanis e quindi, quanto essenziale dovette essere per lui l'esperienza indiana. Da un punto di vista storico-esegetico ciò significa che nel tentare di comprendere Pirrone non si può prescindere dall'elemento indiano della sua formazione.

1) Un'eco della nozione di "divino" che consente all'uomo di essere felice la troviamo nella test.62⁵¹:

“Orsù, io dirò, come a me appare essere,
una parola di verità, avendo un retto canone,
che sempre è la natura del divino e del bene, dai
quali deriva all'uomo la vita più uguale”.

(η γαρ εγών ερεω, ως μοι καταφαινεται ειναι, / μυθον αληθειης ορθον εχω
ν κανονα, / ως η του θειου τε φυσικς και ταγαθου αιει, / εξ ων ισοτατος γινεται α
νδρι βιος)

Che questo costante riferimento al divino quale condizione imprescindibile di liberazione e felicità fosse un aspetto tipico del pensiero indiano vedico-ortodosso di allora, quale i Greci - direttamente o indirettamente - conobbero, ci è dato inferire anche da una poco valutata testimonianza di Aristosseno musico⁵² che, trattando degli Indiani in generale, scrisse: “Uno di costoro si incontrò ad Atene con Socrate e da lui si informò in quale campo di attività egli esercitasse la sua filosofia. Socrate gli rispose che la sua ricerca si volgeva alle cose umane: al che l'Indio scoppiò a ridere, sostenendo che era impossibile esaminare le cose umane ignorando quelle divine”.

2) Con ισοτατος (vita equilibratissima) si intende quello che nella test.53 è detto ευδαιμονια (felicità). Pirrone per felicità intende quell'equilibrio della mente che non oscilla più tra un opposto e l'altro da cui di volta in volta è attratta o respinta. Questo “equilibrio” a livello conoscitivo significa evitare ogni giudizio (αποφανσις), che in quanto tale è sempre unilaterale. Leggiamo la test. 53⁵³: “E' necessario prima di tutto

⁵¹ TIMON ap. SEXT.EMP., Adv.math., XI 20=fr. 68 Diels = PYRRHO test. 62 Decleva Caizzi. Cfr. P. DE BERNARDI, Pirrone: test. 62, in AA. VV., Teologia filosofica e filosofia della religione, a cura di A. Babolin, vol. II, Perugia 1987, pp. 217-238.

⁵² ARISTOX. ap. EUS., Praep. ev. XI 3, 7-8 = G. GIANNANTONI, Socrate. Tutte le testimonianze, Bari 1986, D.4.

⁵³ ARISTOCL. ap. EUS., Praep. ev. XIV 18,1-4 = PYRRHO test. 53 Decleva Caizzi.

indagare sulla nostra conoscenza; se infatti per natura non conosciamo nulla, è superfluo indagare sul resto. Anche tra gli antichi vi furono alcuni che affermarono ciò, ai quali replicò Aristotele. Particolare forza nel dire ciò ebbe anche Pirrone di Elide, che però non lasciò nulla di scritto; ma il suo discepolo Timone afferma che colui che vuole essere felice deve guardare a queste tre cose: in primo luogo, come sono per natura le cose; in secondo luogo, quale deve essere la nostra disposizione verso di esse; infine, che cosa ce neverrà, comportandoci così. Egli dice che Pirrone mostra che le cose sono egualmente senza differenza, senza stabilità, indiscriminate; perciò né le nostre sensazioni né le nostre opinioni sono vere o false. Non bisogna quindi dar loro fiducia, ma essere senza opinioni, senza inclinazioni; senza scosse, su ogni cosa dicendo: ‘è non più che non è’, oppure ‘e è e non è’, oppure ‘né è né non è’. A coloro che si troveranno in questa disposizione, Timone dice che deriverà per prima cosa l’afasia, poi imperturbabilità”. Il trilemma è una disciplina della mente in quanto (pretende di essere) conoscitiva che ricalca quella disciplina di equilibrio più generale, suggerita da Mandanis come *αριστος λογος* e che consiste nel liberare la mente da piacere e dolore. Questi sono gli estremi più universalmente noti per i quali la mente è sempre fuori equilibrio. Poiché l’influsso più probabile è appunto quello di uno yogin come Mandanis, possiamo dire che la nozione pirroniana di *ισοτατος βιος* traduce concettualmente l’ideale sapienziale yogico di “Samadhi”, il cui significato è appunto quello di “mente in equilibrio”. Il Samadhi è infatti l’ultimo grado dello Asthanga-Yoga che segue a Dhyana, lo stato, in cui la mente mantiene la concentrazione su un contenuto fisso (senza mai distrarsi), che è in generale il “divino”. Il passaggio ulteriore, nel Samadhi, consiste nel togliere anche questo “squilibrio” dell’essere concentrati su-un-punto-anziché-sull’opposto, per passare dalla mera conoscenza del divino alla sua realizzazione. Si chiarisce allora il valore e il senso delle seguenti testimonianze: “E quando una volta Anassarco cadde in un pantano, (Pirrone) gli passò accanto senza portargli aiuto; alcuni gli mossero rimproveri, ma lo stesso Anassarco ne lodò a più riprese l’indifferenza e l’imperturbabilità (*αυτος Αναξαρχος επηνει το αδιαφορον και αστοργον αυτου*) “colto una volta anche a parlare con se stesso, a chi gliene chiedeva ragione rispose che si esercitava ad esser virtuoso (*χρεστος ειναι*)⁵⁴. Queste, che al biografo greco (Antigono di Caristo) sembrano stranezze degne di pettegolezzo, sono, in realtà, espressione di esercizio di quel tapas dell’equilibrio che Mandanis, assieme alla disciplina del corpo, riteneva indispensabile per potenziare la conoscenza. E infatti, sempre Antigono, poco più sopra,

⁵⁴ ANTIGON. ap. D.L. IX 62 - 64 = PYRRHO test. 10 Decleva Caizzi.

aveva riferito: “Si ritirava per conto suo e cercava la solitudine, mostrandosi raramente ai familiari. Si comportava così per avere udito un indiano ammonire Anassarco che non avrebbe potuto insegnare ad un altro a essere virtuoso, frequentando nello stesso tempo le corti reali”. Ora, se l’indiano in questione non può essere né Calano, né il primo brahamano di Taxila perchè essi stessi soggiornavano alla corte di Alessandro, è molto probabile che si tratti proprio del venerando Mandanis⁵⁵.

3) Un terzo elemento che depone a favore della notevole incidenza esercitata dall’insegnamento di Mandanis, si può scorgere a partire dall’opera di Timone. Così come l’Indiano critica i filosofi greci, seppur dopo le debite lodi, altrettanto fa Timone nei Silli (Satirae) mettendo in burlesco quasi tutti i filosofi della grecità⁵⁶. Timone, il fedele discepolo di Pirrone, in tal modo lascia intendere che il Maestro, seppure ebbe stima di alcuni, tuttavia non ritenne alcuno degno di apparire quale suo precursore. Questa circostanza ci fa riflettere su quanto l’elemento greco della formazione in Pirrone sia da ridimensionare a vantaggio dell’elemento indiano.

4) Mandanis critica i filosofi greci per aver dato più valore alla convenzione anzichè alla natura (νομον προ της φυσικης τιθεμενους); ebbene è proprio tale nozione di νομος ad avere tanto rilievo nel Pirronismo, perchè trattasi del criterio secondo il quale i mortali agiscono procurandosi tanta infelicità. Riferisce Ascanio di Abdera⁵⁷: “(Pirrone diceva) che gli uomini agiscono in tutto per convenzione ed abitudine (νομω δε και εθει παντα τους ανθρωπους πραττειν); ogni cosa è non più questo che quello (ου γαρ μαλλον τοδε η τοδε ειναι εκαστον)” e Suidas⁵⁸: “(Pirrone riteneva) che nulla è per natura brutto o bello, ma per abitudine e per convenzione (εδοξασε δε μηδεν φυσικη αισχρον η καλον, αλλα εθει και νομω)”. Non da ultimo si ricordi il fr. 9 Diels di Timone (riportato sopra), dove si parla di “schiere di popoli vuote, gettate qua e là / dal peso delle affezioni, dalla opinione e dalla convenzione casuale (εικαιεης νομοθηκης)”, mentre Pirrone che tiene la mente “esente da scelta e rifiuto (αφυγης και αναιρετος εσται)”⁵⁹ appare a Timone⁶⁰ nella perfezione del Samadhi: “serenamente in quiete / sempre senza pensieri ed immobile nelle identiche

⁵⁵ Questo maestro di un settantenne (Calano), per la ferma autorevolezza che riveste la sua figura doveva essere più che centenario. Specie chi conosce lo yoga non avrà difficoltà ad avallare tale ipotesi; tuttavia, in questa sede, è ragionevole proporre e accettare un’età compresa tra gli 85 e 95 anni.

⁵⁶ ARISTOCLE (ap. EUS., Praep.ev. XIV 18, 6 = PYRRHO test. 46 Decleva Caizzi) dice senz’altro: “(...) e perchè Timone rimprovera tutti gli altri, e celebra il solo Pirrone?”

⁵⁷ ASCAN. ap. D.L. IX 61 = PYRRHO test. 1A Decleva Caizzi.

⁵⁸ SUID. s.v. Πυρρων = PYRRHO test. 1B Decleva Caizzi.

⁵⁹ TIMON ap. SEXT. EMP., Adv.math. XI 162-164 = fr.70 Diels = PYRRHO test. 66 Decleva Caizzi.

⁶⁰ TIMON ap. SEXT. EMP., Adv.math. XI 1 = fr.67 Diels = PYRRHO test. 61C Decleva Caizzi.

condizioni, / senza prestar attenzione ai turbini d'una sapienza lusingatrice (ρηστα μεθ'ησυχιης / αιει αφροντιστως και ακινητως κατα ταυτα, / μη προσεχων δινοις ηδυλονου σοφιης)". Nel discorso di Mandanis è implicitamente affermato che colui che mantiene in equilibrio la mente liberandola da piacere e dolore vive secondo natura ed è felice (e tale vivere secondo natura non è diverso dalla devozione - bakti in Sanscrito - al divino e da uno stato in cui si possiede effettiva conoscenza). In Pirrone, a partire dalla testimonianza timoniana troviamo affermata la stessa cosa in negativo; ossia si dice che chi vive secondo la convenzione (che si origina da una mente che nei giudizi perde l'equilibrio) cade nelle sofferenze tipiche dei mortali. Riferisce Sesto⁶¹. "... per natura non vi è né bene né male, / ma da parte degli uomini queste cose sono state discriminate con la mente. / secondo quanto afferma Timone (οτι ουτε αγαθον τι φυσει εστι ουτε κακον, αλλα προς ανθρωπων ταυτα νοω κεκριται, κατα τον Τιμωνα)". Gli uomini che vivono in base a quanto hanno discriminato con la mente sono battuti dal peso delle affezioni, della opinione e della convenzione casuale. Ecco allora perchè quel fondamentale movimento di squilibrio della mente che è la brama è ritenuto il peggiore dei mali: "Assai bene anche Timone disse: la brama è il sommo tra tutti i mali (παντων μεν πρωτιστα κακον επιθυμια εστι)"⁶².

5) Altri elementi di rilievo sono i seguenti: a) Pirrone osservò un tenore di vita improntato a quella semplicità e frugalità che Mandanis raccomandava ai Greci durante il colloquio con lo sfarzoso Onesicrito e che probabilmente dovette essere uno dei motivi per cui lodò Socrate e Diogene. Eratostene⁶³ per significare un tale stile di vita che non disdegnava di accudire alle faccende domestiche usa l'espressione "visse religiosamente (ευσεβως) con la sorella che era ostetrica..." Pirrone, una volta che era stato ricevuto da un amico in modo sontuoso, lo ammonì: "In futuro non verrò da te, se mi accoglierai così, per non assistere allo spiacevole spettacolo di te che sprechi senza necessità, e perchè tu non abbia a soffrire ridotto in ristrettezze. E' molto più consono che noi godiamo della nostra reciproca compagnia che dell'abbondanza di ciò che ci viene bandito, la maggior parte del quale viene dilapidato dai servi"⁶⁴. b) Pirrone non vive emarginato dalla vita della sua città, secondo lo stile cosmopolitico cinico-stoico, proprio dell'età ellenistica in cui fiorì, bensì visse integrato con le vicende religiose (di conseguenza socio-politiche) e di costume proprie della città di Elide. E in questo

⁶¹ TIMON ap. SEXT. EMP., Adv.math. XI 140 = fr.72 Diels = PYRRHO test. 64 Decleva Caizzi.

⁶² ATHEN., Deipnosoph., VIII 337 A = fr. 71 Diels = PYRRHO test. 65 Decleva Caizzi.

⁶³ ERATOSTH. ap. D.L. IX 66 = PYRRHO test. 14 Decleva Caizzi.

⁶⁴ HEGESAND., ap. ATHEN., Deipnosoph. X 419 D = PYRRHO test. 18 Decleva Caizzi.

abbiamo una somiglianza di condotta con quella del saggio presocratico e con quella del Gimnosofista orientale; nel caso nostro: Mandanis, che mette a disposizione della comunità civile il suo potere di conoscenza per sanare dissidi e introdurre armonia sia nella vita pubblica che privata degli individui.

6) Infine l'apatheia, ossia la non coincidenza del sè con ciò che si rende visibile come corpo. Quest'ultimo da Mandanis è ritenuto una compagnia non gradita (ουκ επιεικους ζυνοικου), ed è dunque pensata come originariamente estranea alla sua vera identità. Parimenti questa concezione fu propria di Pirrone, se, come ci viene riferito, professò e praticò l'apatheia, e pose i termini della questione non come liberazione dell'uomo, ma come liberazione dall'uomo.

E ora concludiamo con alcune osservazioni sul trilemma pirroniano, esposto nella test. 53, sopra riportata.

E' certo che se ci si attiene al punto di vista meramente lessicale è difficile concedere che questo possa essere assimilato al tetralemma buddhista, soprattutto se si pensa allo ου μαλλον che compare nel primo lemma del discorso pirroniano e a quanti precedenti di un suo uso in Grecia ha trovato Ph. De Lacy⁶⁵. Ma se si pensa al sensu che le espressioni vogliono avere per Timone, che mette per iscritto il pensiero di Pirrone, è difficile negare che con quelle l'Eliaco abbia voluto esprimere l'assoluta negazione, allo stesso modo in cui la esprimeva Buddha⁶⁶.

Si può convenire almeno in questo con A.M. Frenkian, che verosimilmente Pirrone, da scuola eterodossa o da scuola ortodossa vedica, "ha avuto una conoscenza del tetralemma mediante scambi verbali con i filosofi indiani"⁶⁷. Che poi il tetralemma, contestualizzato da Pirrone-Timone nella cultura greca, abbia finito per trovare nell'ου μαλλον la connessione dei primi due lemmi, ciò non esclude che trilemma e tetralemma mantengano la stessa valenza teoretica e finalità: l'assoluta negazione⁶⁸.

⁶⁵ Ph DE LACY, Ου μαλλον and the Antecedents of Ancient Scepticism, in "Phronesis" 3 (1958), pp.59 - 71.

⁶⁶ Wenn wir das Tetralemma des in das Nirvana eingegangenen Buddhas aufstellen, so haben wir die folgenden vier Glieder: Nachdem Buddha in das Nirvana versunken ist, existiert er, oder er existiert nicht, oder er existiert und existiert nicht, oder weder existiert er noch existiert er nicht. Hier, in dem vierten Glied, haben wir die absolute, totale Verneinung (...); A. M. FRENKIAN, Der griechische Skeptizismus und die indische Philosophie, cit., p.243.

⁶⁷ Ivi, p. 249.

⁶⁸ Con molta efficacia E. FLINTOFF (Pyrrho and India, cit., p. 94) coglie il senso dell'uso antinomico della ragione nel buddhismo e nel trilemma pirroniano: "All the same what is most striking is that in both philosophies antinominal argument is used to produce a trasformation inside human consciousness in which the world as usually experienced is suddently seen as somehow unreal, as what the Indians call maya. A cessation of all conceptualization (epokhê) takes places which leads in turn to a cessation of all speech (aphasia) which leads in turn to a cessation of all troubledness (ataraxia, nirvana, moksa)" tuttavia, tenuto conto della test 62 che nomina il Divino è preferibile eventualmente un avvicinamento di

I primi due momenti del tetralemma buddhista (o vedantico) dicono: 1) qualcosa è; 2) qualcuno non è. Il primo momento del trilemma di Pirrone dice in un'unica soluzione: 1) qualcosa è non più che non è. C'è effettiva differenza?

Pretendere di ricondurre ad Aristotele la ripresa dell'ου μαλλον è dimenticare che di Aristotele Pirrone-Timone non hanno nessuna stima⁶⁹ e che è molto improbabile che venisse da loro studiato e frequentato al punto da riprendere, anche solo polemicamente, espressioni di cui quello si è avvalso nella Metafisica.

Forse da Democrito, come evidenzia Ph. De Lacy, può esser stato ripreso l'ου μαλλον, perchè sappiamo che “lesse Democrito”, ma anche sappiamo “che non vi trovò nulla di buono”. In Democrito l'ου μαλλον non ha implicazioni “scettiche”⁷⁰ e se anche le avesse non andrebbe oltre la svalutazione della sensibilità, non certo dell'intelletto, che può conoscere atomi e vuoto. Per Pirrone l'ου μαλλον svaluta entrambe le forme conoscitive, come accade presso le Scuole indiane a cui si è fatto riferimento.

Ciò che ancora più vieta di ricondurre ad Aristotele la ripresa dell'ου μαλλον è che questo nello Stagirita⁷¹ (così come in altre fonti greche evidenziate da Ph. De Lacy) non compare all'interno di una pluralità di lemmi, come accade invece in Pirrone e nelle scuole indiane.

In conclusione, quando Diogene Laerzio scrive che Pirrone ebbe “contatti con i Gimnosofisti in India e con i Magi, donde sembra aver coltivato la più nobile filosofia”, non ci sono buoni motivi per studiare l'Eliaco come se questa frase non fosse stata scritta. Senza approfondire questa indicazione mdeve riuscire ben difficile spiegare come da una formazione solo greca di Pirrone siano potute emergere: 1) una concezione positiva e liberatoria della morte: liberazione dall'uomo e non dell'uomo; 2) una considerazione del mondo come vuota parvenza (indalmos); 3) una disciplina della mente che sembra violare il principio di non contraddizione e che paradossalmente si compone con un riferimento al Divino della test 62; 4) il non apprezzamento timoniano

Pirrone al vedantismo. “Gli antecedenti ortodossi del tetralemma possono ritrovarsi nelle determinazioni negative nei confronti della realtà assoluta che abbondano nelle Upanisad e costituiscono il nerbo del non-dualismo sánkariano” (M. PIANTELLI, Possibili elementi indiani, cit., p. 149-150).

Inopportuno, nel luogo appena letto Flintoff riconduce l'epoché a Pirrone; si veda P. COUISSIN, L'origine et l'évolution de l'εποχη, in “Revue des Études Grecques” 42 (1929): “εποχη existe donc la philosophie de Zenon” ed è conforme “avec la philosophie d'Arcésilas, qui s'est développé dans le stoicisme et contre lui” (p. 391).

⁶⁹ “Né di Aristotele curo la penosa leggerezza”; TIMON ap. D.L. V, II = fr. 43 Wach. = fr. 36 Diels.

⁷⁰ PH. DE LACY, Ου μαλλον and the Antecedents of Ancient Scepticism, cit., p.59.

⁷¹ ARIST., Metaph., I 4, 985 b 8; e Metaph. IV 5, 1009 b 10-11.

per nessun filosofo della grecità; 5) e, quindi (il grande inedito) l'aver riposto il fine e l'eudemonia nella apatheia.

La dossografia antica si è sforzata in vari modi di collegare - a parte ante - Pirrone col successivo Scetticismo (cercando di rafforzare nello stesso tempo collegamenti a parte ante con l'ipotesi di influssi eleatici).

In entrambi i casi, tali tentativi, antichi e moderni, finiscono per svelare quello che vorrebbero nascondere: e cioè il carattere "sporadico" del Pirronismo, la sua deificabile collocazione o riduzione nel quadro filosofico della sola grecità.

Inconsistente è l'ipotesi di un democritismo di Pirrone, per le ragioni dette sopra; improbabile un suo megaricismo attraverso l'inventata figura di un Brisone; aleatorio un suo aleatismo basato su vaghe connessioni lessicali con scritti timoniani⁷²; infine è pretestuosa la riconduzione a Pirrone dell'epoché e dei tropi allo scopo di farne il fondatore dello Scetticismo⁷³.

I molteplici tentativi, palesamente forzosi, non nascono tanto da carenza di fonti sul Pirronismo o da difficoltà in esse insite, quanto da una antica e rinnovata resistenza mentale, avvezzata a ritenere solo la Grecia patria della filosofia e maldisposta a ipotizzare una formazione filosofica fuori dalle sue scuole tradizionali; ciò non si osa proporre, nemmeno quando vi sono dati certi per farlo.

Tuttavia non osare proporla significa voler continuare a tenere occultato il Pirronismo da un pregiudizio, ora eurocentrico. Si pretende forse di identificare lo specifico poetare dei Greci con la Poesia e la specifica religiosità dei Greci con la Religione? Il pregiudizio che occulta ancora il Pirronismo è l'identificazione di quello che si ritiene lo specifico filosofare dei Greci (modello aristotelico) con la Filosofia, con conseguente negazione che presso popoli non greci possa darsi una qualche formazione filosofica. Tuttavia non osare proporla significa voler continuare a tenere nascosto il Pirronismo da un pregiudizio mentale tipicamente ottocentesco (e non solo ottocentesco) e cioè pretendere che sia Filosofia solo quella specificità e interpretazione con cui essa si presentò in Grecia (presso certi autori). Si continua forse a identificare lo specifico poetare dei Greci con la Poesia; identificare lo specifico religiosità dei Greci con la Religione da cui deriva la pretesa di negare che altrove possa darsi Filosofia, Poesia, Religione ecc.?

⁷² Per una rassegna e discussione delle interpretazioni date dal Pirronismo, cfr. P. DE BERNARDI, Interpretazioni di Pirrone di Elide, in "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Perugia" XXX (1992/93), pp. 255 - 286.

⁷³ Vedi nota 1.